

Liste verdi, piena bagarre
Nella notte si va ai voti
sull'unificazione
con gli «Arcobaleno»

PAOLO BRANCA

ROMA Una giornata convulsa, con l'assemblea «spezzettata» in tante piccole riunioni, mozioni presentate e ritirate, tentativi di mediazione nei corridoi. A tarda notte l'Assemblea delle liste Verdi non ha ancora risolto il dilemma: fare o no l'unificazione con gli Arcobaleno prima delle elezioni amministrative?

Delle cinque mozioni rimaste al tavolo della presidenza (a un certo punto erano andate diciannove...), due dicono chiaramente di sì, la terza e la quarta rinviano «sine die» la questione, l'ultima propone una sorta di mediazione sulle procedure e sui tempi (una convenzione per ribadire gli accordi con gli Arcobaleno a febbraio, la costituente vera e propria dopo le elezioni). Alle posizioni «unitarie» si richiama tra gli altri Scialoja, Mattioli e Amendola, mentre gli «attentisti» annoverano le deputate Cima, Filippini, Procacci (e tra gli Arcobaleno, Capanna). Il ruolo di «mediatore» se l'è assunto infine il deputato Marco Boato.

Più che in assemblea, la discussione si è svolta nei piccoli gruppi riuniti prima nelle grandi terrazze dell'albergo, poi ai tavolini del bar. In sala, fino a tardi, si è parlato di tutt'altro: agricoltura, rifiuti, finanziamento pubblico, «ecofemminismo», modifiche statutarie. Riunione straordinaria anche per la delegazione dei Verdi Arcobaleno (con Rutelli, Ronchi, la De Meo, ma senza il dissenziente Capanna), alquanto disorientati dalla piega presa dal dibattito.

«Non comprendiamo» - ha spiegato Edo Ronchi, in un'improvvisata conferenza stampa - le ragioni di chi pa-

Parla Occhetto di ritorno
da Varsavia: «L'Italia
aiuti di più la Polonia»
Una difficile transizione

«L'aggregazione di forze
diverse e la tolleranza
reciproca devono essere
le nostre idee ispiratrici»

«Se all'Est vincerà
la rivoluzione democratica...»

«Aggregazione» e «tolleranza»: così Occhetto, di ritorno dalla Polonia, indica i compiti di una sinistra rinnovata. Con un occhio alla «rivoluzione democratica» dell'Est e uno al dibattito nel Pci. Soddisfatto degli incontri di Varsavia, il segretario del Pci invita il governo a «onorare la nostra quota del prestito internazionale che serve alla Polonia per stabilizzare la sua moneta» già con la nuova Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA «Nella fase in cui viviamo l'aggregazione di forze diverse e la tolleranza reciproca devono diventare lo spirito fondamentale della nostra epoca. Chi si propone compiti così ardui deve impegnarsi per favorire l'aggregazione e la tolleranza, non solo all'esterno, ma anche all'interno». È questa la riflessione che Achille Occhetto ricava dai suoi incontri di Varsavia. Ma non è ancora chiaro, aggiunge, se si è trattato di un equivoco o di un problema politico più profondo. E di questo il segretario del Pci vuol sincerarsi al più presto. Il documento era stato infatti diffuso mentre Occhetto arrivava a Varsavia: ne aveva avuto notizia da un giornalista, appena terminato l'incontro con il cardinale Giamp.

Se l'orizzonte della «fase costitutiva» è la possibilità di dar vita ad una sinistra europea rinnovata, non può essere ininfluenza ciò che accade ad

l'Est e un altro al Pci. Nel Pci, dice, «ho la coscienza di aver fatto fino in fondo il mio dovere per dare serenità al dibattito interno in uno spirito di tolleranza». La polemica presa di posizione di Alessandro Natta e di altri quattro dirigenti del Pci? «Mi ha rammarcato e stupito», dice Occhetto. Perché, ripete, non è sui titoli di giornale che andrebbero imposte le «valutazioni politiche». Ma non è ancora chiaro, aggiunge, se si è trattato di un equivoco o di un problema politico più profondo. E di questo il segretario del Pci vuol sincerarsi al più presto. Il documento era stato infatti diffuso mentre Occhetto arrivava a Varsavia: ne aveva avuto notizia da un giornalista, appena terminato l'incontro con il cardinale Giamp.

Se l'orizzonte della «fase costitutiva» è la possibilità di dar vita ad una sinistra europea rinnovata, non può essere ininfluenza ciò che accade ad



L'incontro tra il cardinale Giamp e Occhetto

Est. Qui, dice Occhetto, i partiti comunisti «potranno rigagnare una funzione se cambieranno profondamente, se sapranno aggregarsi ad altre forze e componenti per dar vita ad una sinistra nuova capace di agire in un sistema pluralista». La storia del Pci è ben diversa, la proposta di rifondazione non nasce da un fallimento né da una qualche responsabilità con l'esperienza del «socialismo reale» (e Occhetto l'ha ripetuto con forza incontrando la commissione congressuale del Pci). E tuttavia l'Europa del dopoguerra ha bisogno di una sinistra rinnovata, a Est come a Ovest. Per questo, dice Occhetto, se il rinnovamento della sinistra non può essere ininfluenza ciò che accade ad

Antonio Bassolino e Antonio Rubbi) ha potuto ricavarne un quadro approfondito della situazione polacca. Ha ascoltato le parole preoccupate e venute di pessimismo del segretario del Poup, Mieczyslaw Rakowicki. Ha valutato attentamente le riflessioni del cardinale Giamp sul ruolo della Chiesa, in Polonia ma anche nei paesi baltici e in altre repubbliche sovietiche, per dare stabilità al processo di rinnovamento. Ha condiviso la posizione del primo ministro Tadeusz Mazowiecki sulla «questione tedesca» e il suo appello all'Occidente perché gli aiuti siano più consistenti e soprattutto, perché si avvii una cooperazione reale fra Est e Ovest, una nuova cultura dei rapporti internazionali che dia corpo all'idea di «interdipendenza». Ha discusso i problemi che attraversano sia il Poup sia Solidarnosc nel corso di alcuni colloqui informali con uno dei più stretti collaboratori di Lech Walesa, Gernem, e con Wjatir, giovane membro del Politburo del Poup, leader emergente nel campo dei rinnovatori. E con Januzelski, oggi capo dello Stato, non sono mancate divergenze di valutazione enormi sul colpo di Stato dell'81. È mancato soltanto l'incontro con Walesa, che ha espresso a Occhetto il suo rammarico. E il segretario del Pci gli ha fatto sapere che «ora c'è un motivo in più per tornare in Polonia».

Sardisti: fischi
alla giunta dc
Applausi al Pci

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Come la seduta notturna di venerdì dedicata agli aspetti procedurali così la giornata di ieri, che apriva di fatto il XXIII Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione, ha avuto come protagonisti la platea dei delegati, vero e proprio termometro del consenso ai principali passaggi della relazione introduttiva del segretario uscente Carlo Sanna.

La relazione non ha sciolto però tutti i nodi presenti al congresso. Anzi, la sua genericità, è questa l'accusa più ricorrente, ha finito per scontare le diverse «anime» del partito, che pure sono d'accordo sui principi (l'indipendenza della Sardegna, il federalismo e l'ipotesi socialista), sugli obiettivi a breve termine (il pacchetto autonomistico: la zona franca, le modifiche allo Statuto sardo, il potenziamento dei trasporti, il riconoscimento della lingua sarda, lo smantellamento della base americana di La Maddalena) e sulle critiche all'attuale giunta di pentapartito. Sulla gestione interna e sulla democrazia nel partito, sulla politica delle alleanze negli enti locali, e su eventuali rapporti privilegiati - punti di maggiore scontro interno - il segretario Sanna, pur rifiutando logiche di schieramento, ha presentato un programma oggettivamente favorevole ad una collaborazione di alternativa e di sinistra.

E la platea ha riservato diverse risposte ai saluti dei rappresentanti degli altri partiti. Così ai fischi nei confronti dei segretari regionali della Dc e del Psi, da parte di qualche delegato, si sono contrapposti gli applausi che hanno accompagnato il saluto del segretario regionale del Pci Cherchi, mentre al grande applauso di saluto e ringraziamento nei confronti dell'ex presidente della giunta regionale, Mario Melis, si è aggiunto quello rivolto dai delegati al segretario del Pci Occhetto, che nei giorni scorsi ha inviato un saluto, definito dal segretario Sanna «non formale ma importante» al congresso.

Il rinnovamento del gruppo dirigente continua a rimanere la vera mina vagante dei lavori congressuali. Solo questa mattina, poco prima della replica del segretario, i congressisti hanno votato su quante liste dovranno votare per il rinnovo del Consiglio nazionale, che subito dopo eleggerà la nuova segreteria. Finora le componenti, che si riconoscono nelle nove aree distrettuali nelle quali è diviso nell'isola il Partito sardo d'Azione, non si sono pronunciate per un rimpicciolimento deciso del gruppo dirigente. Solo una aggregazione (che ha tra i suoi portavoce un sociologo, poco prima della replica del segretario, il congressista sardo, che si riconosce all'italiano Segni, si oppone al modo correntista e territoriale in cui attualmente è diviso il partito, e rivendica un deciso rinnovamento criticando il segretario per non avere dato spazio al malessere interno proveniente dalle diverse mozioni, ben 14, presentate al congresso. Sicuramente i delegati non voteranno per una sola lista al Consiglio nazionale, ma per almeno tre schieramenti, uno dei quali si riconosce nel segretario uscente, i sardisti, ancora una volta, si divideranno quindi sugli uomini, più che sul programma, confermando, in parte, la loro matrice «movimentista» e sognando, pur con più forza che nel passato, la federazione etnica, cioè un unico partito dei sardi.

Grottesca sortita di Luigi Vinci probabile successore di Russo Spena
Si presenta il nuovo leader dp:
«Occhetto ci riporta al 1922»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

RIMINI Siamo nella terra di Fellini, la fantasia e di casa. Ecco allora che il modesto teatro Novelli si trasforma nel Palazzo d'Inverno, ecco i bolshевичi all'attacco... Ma il Lenin di oggi si chiama Luigi Vinci, 50 anni, ex trotskista, ex fondatore di Avanguardia operaia. Duro fra i duri, ha deciso di dare l'assalto alla cittadella ormai sgomitata di Democrazia proletaria, per trasformarla in una «fortezza rossa», con la quale difendere i valori del comunismo ovviamente rivoluzionario.

Luigi Vinci arriva dal passato, e con l'appoggio della Lega dei trotskisti forse vincerà il congresso. Non ha molti dubbi (anche se l'assemblea sembra divisa a metà) anche il segretario che esce sconfitto, Giovanni Russo Spena. «Stanno vincendo» dice - le vecchie bandiere pendenti del comunismo. Noi vogliamo un progetto che risponda alle classi operaie ed ai movi-

menti senza un armamentario dottrinale in parte fallito». L'alfondo di Luigi Vinci (che nella vita fa il direttore di un centro di ricerca di mercato a Milano) è arrivato ieri mattina in assemblea. «Non siamo l'estrema sinistra dei verdi ma un'altra cosa: dei comunisti. Facciamo la Costituente perché il Pci, dichiarando morto il comunismo, si è ricongiunto alle forze politiche della destra... Il capitalismo ottiene oggi una vittoria confortabile soltanto alla vittoria del fascismo del '22. Dp deve subito affermare che lotterà con le unghie e con i denti perché il comunismo rinasca, e rapidamente, in Italia».

La proposta di Vinci è una proposta «semplice» che può confortare i 7.000 militanti afflitti da scissioni e crolli elettorali: il gruppo dirigente che ha gestito il partito dopo Mario Capanna la pensa del tutto diversamente. «La Costituente comunista» dice Nadia Casa-

politica di destra. Per il Pci, ha parlato ieri Davide Visani, della Direzione. «Sono venuto a spiegarvi il significato della svolta proposta da Occhetto, che io condivido pienamente. Come costruire la nuova forza della sinistra? Con tutti coloro che vogliono uscire dal vecchio gioco politico, e vogliono mettere in discussione vecchie e consolidate posizioni di potere. Gli è stato chiesto un parere sull'intervento di Garavini. «È venuto a titolo personale, non ha offerto nessuna sponda a Dp. Mi è sembrato un intervento corretto».

L'esponente di Interstampa, Fausto Sonni, ha invitato i militanti di Dp a partecipare ai congressi del Pci. «Fate sentire le vostre proposte», si è raccomandato. «È stato interrotto perché non la finiva più di parlare. «Andiamo avanti, compagni...». «No, basta», gli hanno risposto dalla platea. «La storia corre in fretta...». «Tu no». Oggi si voterà su due mozioni contrapposte, forse su una terza di mediazione.

politica di destra. Per il Pci, ha parlato ieri Davide Visani, della Direzione. «Sono venuto a spiegarvi il significato della svolta proposta da Occhetto, che io condivido pienamente. Come costruire la nuova forza della sinistra? Con tutti coloro che vogliono uscire dal vecchio gioco politico, e vogliono mettere in discussione vecchie e consolidate posizioni di potere. Gli è stato chiesto un parere sull'intervento di Garavini. «È venuto a titolo personale, non ha offerto nessuna sponda a Dp. Mi è sembrato un intervento corretto».

L'esponente di Interstampa, Fausto Sonni, ha invitato i militanti di Dp a partecipare ai congressi del Pci. «Fate sentire le vostre proposte», si è raccomandato. «È stato interrotto perché non la finiva più di parlare. «Andiamo avanti, compagni...». «No, basta», gli hanno risposto dalla platea. «La storia corre in fretta...». «Tu no». Oggi si voterà su due mozioni contrapposte, forse su una terza di mediazione.

Le Acli discutono l'ipotesi di liste dell'associazionismo alle amministrative
Bianchi: «Mentre il Pci si muove
la Dc è indietro rispetto ai cattolici»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

ISCHIA L'isola è semide-serta, quasi irrimediabile sotto la pioggia e il vento freddo. Ma i partecipanti alla Conferenza organizzativa e programmatica delle Acli non sono venuti fin qui per fare turismo. Governo, Parlamento, partiti, altre istituzioni penalizzano l'associazionismo e occupano ogni piega della società? Ebbene, le Acli, stella fissa di una galassia che include oltre sei milioni di cittadini, passano al contrattacco. Si negano spazi, risorse, diritti lungamente rivendicati? Ecco allora che, di fronte allo spet-

tao deprimente di una democrazia bloccata e di partiti sclerotizzati, i soggetti del civile scendono in campo. E vanno a stanare le istituzioni nelle loro più gelose prerogative: le scadenze elettorali, la conquista di posizioni nelle amministrazioni locali.

«No, no, niente liste delle Acli in primavera» - precisa il presidente Giovanni Bianchi, quasi a smorzare gli echi polemici suscitati dal documento diffuso il giorno prima - ma liste dell'associazionismo. Sia chiaro: contiamo già qualcosa come milleseicento acliisti nel-

le amministrazioni locali, eletti nelle file dei partiti tradizionali. Ma vogliamo spingerci oltre. Un cattolicesimo sociale non è produttivo se non è anche cattolicesimo politico. Bianchi parla di un ritorno a Ischia, al di là di antiche divisioni, per superare l'idea del partito etico, privilegiare programmi che colgano la complessità, superando la rigidità degli schieramenti.

Di qui il disegno del «partito municipale». Non una sigla in più, ma le liste aperte della società civile, in una fase di forte transizione, per esprimere in modo nuovo bisogni e speranze della gente.

Ma allora partiti e governi sono tutti ugualmente arroccati nella difesa dei loro spazi di privilegio? Bianchi riconosce che non tutto è immobile, non foss'altro perché l'Europa («All'Est», ma non ci si fermerà all'Est) è percorsa dai venti del cambiamento. «Da noi - osserva - c'è un processo all'interno del Pci, un momento

di vivacità. Del resto era un passo obbligato. E anche noi, anche la società civile - nella quale il Pci è sempre stato radicato - abbiamo avuto un peso in quel che succede ora tra i comunisti italiani». Il presidente delle Acli è severo con la Dc, che appare inevitabilmente come il maggior obiettivo della nuova strategia delineata a Ischia. «Per la prima volta il partito di ispirazione cristiana è rimasto indietro rispetto alla vivacità espressa oggi dall'area cattolica. Ma, niente equivoci. Noi acliisti non vogliamo governare l'Italia. Lo dissi anche a Walesa. Lascia che altri faccia il primo ministro della Polonia: il civile non deve farsi Stato, ma deve condurre le sue battaglie politiche».

Quali reazioni alla «linea Bianchi», che punta a spingere la sua organizzazione oltre una già ricca pratica di servizi sociali e di impegno culturale? Già ieri Bruno Manghi, segretario generale della Cisl di To-

rino, ha avanzato dubbi e interrogativi, preannunciando «ostacoli imponenti». Secondo il sindacalista la competizione elettorale spinge una quota crescente dei partiti a farsi direttamente associazione, organizzazione sociale, sindacato, cultura o supposta tale, finendo per togliere ogni autenticità al libero organizzarsi della gente. D'altronde, per Manghi, l'inevitabile professionalismo porta i costi del civile organizzato a crescere, costringendo ad un patteggiamento assillante col sistema pubblico. Par di capire, insomma, che per la Cisl ognuno dovrebbe rimanere al suo posto.

Abbiamo chiesto a Bianchi anche un giudizio sulla giunta di Palermo.

«Noi l'appoggiamo - ha risposto - ci siamo anzi coinvolti. L'assessore ai servizi sociali, Ignazio Beninati, esce dalle nostre file. Ma, certo, quell'esperienza mi pare difficilmente esportabile».

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.

... e tutti ci provano gusto